

Corpi, Lavoro, Cura. Un'analisi sui luoghi di lavoro condiviso per nuove comunità

Michela Bassanelli, Carola D'Ambros

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(michela.bassanelli@polimi.it, carola.dambros@polimi.it)

Studi condotti dopo la pandemia da Covid-19 rivelano un incremento della prestazione lavorativa in modalità agile o smart working. Accanto a benefici noti come la riduzione degli spostamenti lavorativi e la rivitalizzazione dei quartieri, il lavoro remotizzato ha generato sia una perdita delle relazioni sociali sia carichi di lavoro eccessivi, in particolare per coloro che svolgono anche mansioni di cura. Gli uffici stanno contraendo i loro spazi e spesso l'abitazione deve accogliere il luogo di lavoro nonostante non abbia le caratteristiche idonee a supportarlo. Il saggio esamina alcuni progetti di coworking, indipendenti e localizzati all'interno di abitazioni collettive, che offrono soluzioni spaziali in grado di conciliare impegni lavorativi e di cura. Parole chiave: coworking; cura; equilibrio lavoro-vita privata

Bodies, Work, Care. Analysis of shared workplaces for new communities

Research carried out after Covid-19 pandemic shows an increase in agile or smart working. Alongside well-known benefits such as reduced commuting and the revitalization of neighborhoods, remote working has generated a loss of social relations and excessive workloads, especially for those who also perform care activities. The offices are shrinking in space, and the home often must accommodate the workplace despite not having the appropriate characteristics to support it. The essay investigates a selection of coworking projects, independent and located within collective dwellings, which offer spatial solutions that are capable of reconciling work and care commitments.

Keywords: coworking; care; work-life balance

Corpi al lavoro

Il rapporto tra lavoro e corpo ha da sempre contraddistinto lo spazio entro cui espletare tale attività sia nella fabbrica dove il corpo, prima maschile e poi femminile, diventa una parte sostanziale del processo lavorativo, sia nell'ufficio, in cui il rapporto tra spazio e arredo ne ha determinato la posizione, le relazioni e il suo controllo (Foucault, 1975; Forino, 2011). La Rivoluzione industriale con la formalizzazione di luoghi specializzati lontano da casa, ha generato, inoltre, una distinzione sempre più marcata tra 'lavoro produttivo e riproduttivo non retribuito' (Federici, 1975; Hester, Srnicek, 2023) in cui la donna si è trovata a dover gestire autonomamente tutte le attività da svolgere entro le mura domestiche. Se fino ad allora il lavoro riproduttivo era gestito da una collettività che comprendeva famigliari, vicini e servitù domestica, esso si è via via individualizzato, grazie anche agli avanzamenti della tecnologia che ha consentito lo sviluppo, prima con l'introduzione degli elettrodomestici fino alle evoluzioni della *smart home* (Lecce, 2020), per gravare sul corpo del singolo.

All'inizio del Novecento, il capitalismo ha contribuito a modellare il lavoro domestico nella forma attuale, consolidando la separazione tra produzione e riproduzione e influenzando le identità di genere, come osservato dalla sociologa Juliet Mitchell (1966) e dalle attiviste Margaret Benston (1969) e Peggy Morton (1971). Durante il periodo fordista, questa divisione si rifletteva in due ambienti distinti: il luogo di lavoro, come la fabbrica o l'ufficio, e la casa, considerata il dominio della casalinga a tempo pieno (Bassanelli, Forino, 2024). Tra la fine del XIX secolo e gran parte del XX, la casa ha rappresentato il luogo dove accumulare il capitale legato alla crescita dei figli, alla preparazione dei pasti e alla gestione degli spazi. Se gli anni '70, all'estero – in particolare, Stati Uniti e Inghilterra (Hayden, 1981; Matrix, 1984) – e in Italia (Federici, 1975; Chisté, Del Re, Forti, 1979) sono stati forieri di un pensiero radicale sul dibattito tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo, la pandemia da Covid-19 ha riportato alla luce con forza questa realtà mai sopita, attraverso una sovrapposizione tra lavoro e cura nello spazio domestico che si è verificata durante i periodi di chiusura forzata (Borgia, Palermo, 2021).

La radicalizzazione del rapporto tra corpi, lavoro e attività di cura, fa seguito alle trasformazioni che stanno investendo il paesaggio lavorativo contemporaneo e che sono derivate, da un lato, dalla sempre maggiore diffusione del 'capitalismo delle

Ricevuto: 2024.08.01
Accettato: 2025.05.28
Doi: 10.3280/TR2024-110013OA

piattaforme' o 'digitale' (Srnicek, 2017), ovvero quello diffuso da imprese come Amazon, Google e Deliveroo, per citarne alcune, che si servono dell'*information technology* per organizzare i loro modelli di business. I corpi dei *riders* che si muovono nelle città sono diretta conseguenza della *gig economy* che attinge direttamente al capitale umano (Zanella, 2020) e sono diventati l'emblema della fragilità e della vulnerabilità del lavoratore precario e occasionale.

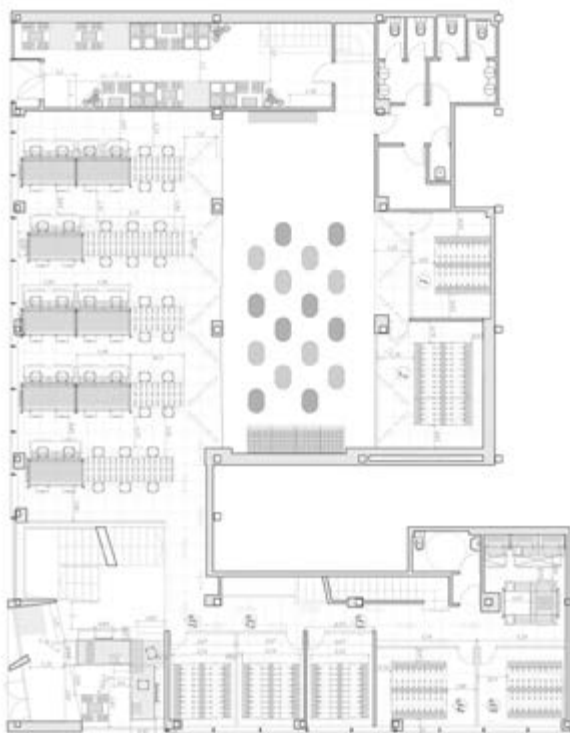
Dall'altro lato, vi è la diffusione, diventata strutturale per molte imprese soprattutto private,¹ del lavoro agile o *smart working*, che consente lo svolgimento della prestazione lavorativa – qui il riferimento è al lavoro subordinato – in spazi esterni alla sede aziendale «senza una postazione fissa» (s.a., 2017: art. 18).² La pandemia da Covid-19 se da un lato ha contribuito alla diffusione di tale modalità lavorativa, dall'altro ne ha generato una svalutazione o diffidenza perché applicata all'interno di una situazione emergenziale che non ha garantito un corretto beneficio dei suoi vantaggi nell'equilibrio vita-lavoro. Inoltre, le persone che si occupano anche di cure familiari – figli e/o persone anziane – e di lavoro domestico, hanno gestito con molta più fatica gli sconfinamenti e le sovrapposizioni che si sono create nei mesi di totale chiusura.³ I dati emersi dal rapporto dell'*European Institute for Gender Equality* rivelano come la pandemia abbia impattato maggiormente sulla salute psichica delle donne – meno su quella degli uomini – alzando i livelli di stress e penalizzando le carriere lavorative (EIGE, 2022). È necessario sottolineare come, durante la crisi pandemica, le persone abbiano svolto la prestazione nella forma del telelavoro forzato che, sebbene dotato di una regolamentazione e legislazione differente, in tale situazione non ha avuto le garanzie dovute con una confusione sulle modalità. Nel caso del telelavoro, infatti, lo spazio definito per l'esecuzione di tale attività si trova in casa o in altre sedi normate secondo contratto e deve essere dotato della corretta postazione, di arredi conformi e di una strumentazione adeguata per il collegamento da remoto.⁴ Diversamente, il lavoro agile apre a una completa smaterializzazione spaziale, perché la prestazione può essere svolta da qualsiasi luogo e con tempi gestiti dal lavoratore. Ricerche e studi recenti mostrano come la casa sia l'ambiente lavorativo maggiormente utilizzato al di fuori dell'ufficio, la cui postazione spesso non è conforme in materia di salute e sicurezza e i cui costi di allestimento sono a carico del lavoratore (Bassanelli, Forino, 2021). Si sono moltiplicati annunci delle grandi aziende di *furniture design* come Vitra, Herman Miller ma anche Ikea, che propongono soluzioni di *workstations* da collocare nelle proprie case, piccole aree di lavoro spesso non rappresentate da uno spazio ma da un oggetto abitabile che deve però rispettare una corretta regolamentazione della luce e distanza dal video-terminale e sedute ergonomiche.

Quanto descritto sino a ora mostra scenari lavorativi in trasformazione che necessitano di essere indagati per comprendere le ricadute che essi hanno sulla vita delle persone. Il saggio, a partire da una riflessione sulla varietà degli spazi esistenti del lavoro ha l'obiettivo di riportare la cura al centro del pensiero sociale e comunitario. Se il lavoro agile tende a incrementare una individualizzazione dei corpi è necessario pensare a soluzioni che puntino a sviluppare e stimolare una dimensione collettiva dei corpi e della comunità come cura (Tronto, 2013;

The Care Collective, 2020). Il corpo è inteso quindi nella sua «dimensione antropologica» (Vitta, 2011: 77), considerando l'aspetto esperienziale oltre a quello antropometrico. Solo attraverso un approccio integrato sarà possibile realizzare un modello di lavoro agile che coniughi l'autonomia individuale con la coesione sociale, equilibrando le esigenze lavorative con quelle della vita personale, nel rispetto della salute fisica e mentale dei lavoratori.

Quali spazi per il lavoro da remoto

L'avvento delle tecnologie digitali e le nuove possibilità di svolgere il lavoro da remoto in spazi diversi da quelli dell'impresa hanno reso evidente la frattura definitiva del legame tra azione, tempo e spazio, quale principio fondamentale che ha storicamente definito il modello fordista. Da un lato l'edificio per uffici tradizionale sta riducendo i suoi spazi (Marchesano, 2023) e li sta riorganizzando seguendo un principio di flessibilità. Le postazioni di lavoro diventano condivise e a rotazione, le sale riunioni si diversificano in base alle necessità e l'arredamento si fa sempre più mobile (Bassanelli, 2024). Dall'altro, sembra proseguire nel post pandemia la spinta a ricercare 'luoghi altri' dove espletare l'attività lavorativa da remoto. Tra questi, oltre allo spazio privato della casa, si affiancano tutte le tipologie di *new working spaces* (NeWSps) che includono *coworking*, *fab labs* e *makerspaces*, ambienti progettati per favorire la collaborazione e l'interazione tra le persone (Mariotti *et al.*, 2024). In questa recente classificazione rientrano anche alcune esperienze nate durante il periodo pandemico in Italia, come i 'presidi di comunità' – strumenti per il rilancio delle aree rurali e urbane del sud Italia con l'obiettivo di ripopolarle (*South working*) – o le 'officine municipali', che combinano diversi tipi di spazi esistenti (*coworking*, biblioteche, *impact hub*, spazi privati) per svolgere il lavoro da remoto ma con l'obiettivo di costruire comunità. Questi 'spazi terzi' (Oldenburg, 1989) appaiono, dal punto di vista del lavoratore, più sostenibili per diverse ragioni: sono spesso localizzati nei centri urbani, ciò garantisce un facile raggiungimento tramite mezzi, privati o pubblici, e la possibilità di godere dei servizi già presenti nel quartiere. Possono essere, inoltre, motore di socialità, facilitare la creazione di un *network* e, grazie ai differenti studi che stanno rimettendo al centro del progetto dello spazio una politica di *work-life balance*, fornire una serie di servizi che mirano a un'idea di cura non soltanto legata alle mansioni pratiche ma anche a quelle del proprio ambiente relazionale e fisico, di sviluppo locale e di solidarietà (Subi, 2021; Bouncken, Reuschl, 2022; Mariotti, Pais, 2022; Bernhardt, 2023; Tremblay, Krauss, 2024). Tuttavia, persistono criticità legate alla gestione e all'accessibilità economica di tali modelli. I *coworking* denominati *business-oriented* offrono postazioni di lavoro in affitto che di fatto rappresentano il luogo fisico e relazionale precedentemente eroso all'interno dell'azienda. Affine è il meccanismo dei servizi che corredano le *workstations*: sia quando sono distribuiti in spazi interni agli stessi edifici in cui sono localizzati i *coworking*, sia quando sono forniti da attività terze distribuite nel contesto limitrofo al luogo di lavoro – che stipula con queste ultime delle convenzioni –, i servizi sono a pagamento. Alcuni spazi *coworking* hanno



1. Pianta piano terra e piano primo di Utopic_Us Conde De Casal. ©Izaskun Chinchilla Arquitect@s.
 2. Vista dell'atrio a doppia altezza di Utopic_Us Conde De Casal. ©Miguel de Guzman. Imagensubliminal.



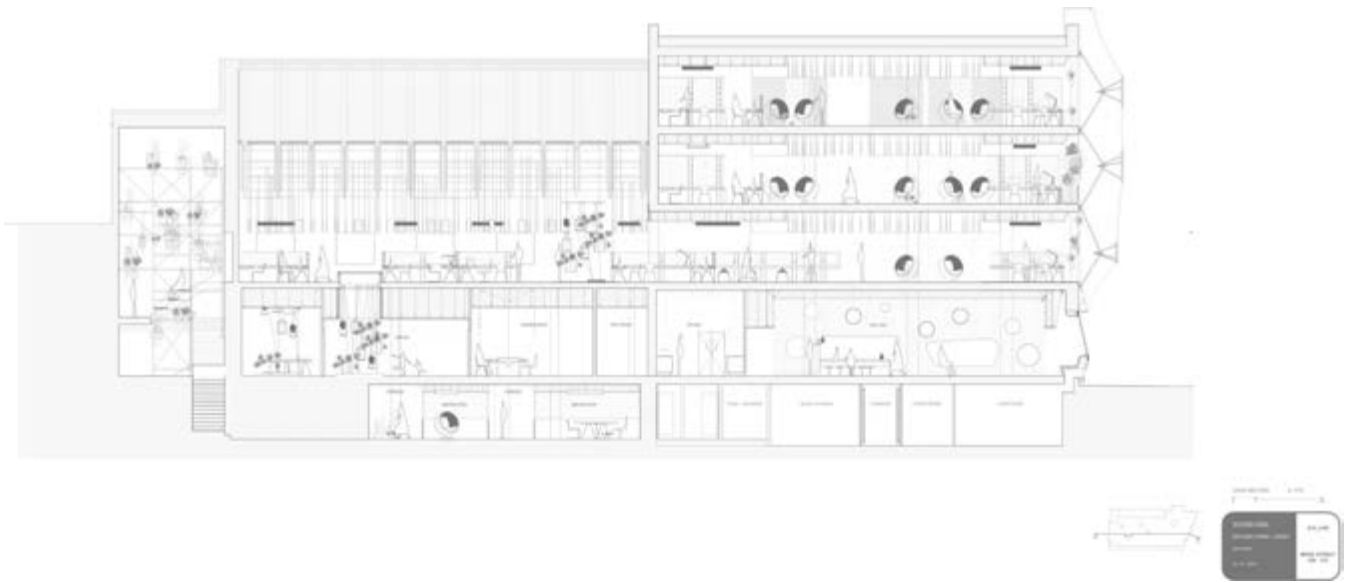
3. Vista dello spazio coworking di Utopic_Us Conde De Casal. ©Miguel de Guzman. Imagensubliminal.

evidenziato un'attenzione verso il tema del genere e della cura in anticipo rispetto ad altre realtà promuovendo servizi e ospitando spazi per la genitorialità. Risulta quindi carente in tali modelli l'attenzione rivolta alla sostenibilità, in questo caso economica, di tali modalità gestionali per il lavoratore. Dalle ricerche effettuate emerge molto spesso l'assenza di integrazione tra spazi destinati al lavoro e spazi che rispondono ai bisogni delle persone nella gestione della vita quotidiana, per esempio, ospitando attività per il doposcuola, lavanderie, cucine condivise (Forino, 2022). In questo contesto, alcune tipologie di spazi collaborativi stanno emergendo come ambienti che non solo rispondono alla trasformazione delle modalità del lavoro, ma anche a una serie di bisogni sociali legati all'aumento della precarietà lavorativa e alla crisi dei tradizionali sistemi di welfare (Scapolan, Leone, Montanari, 2022). Accanto agli spazi coworking tradizionali si stanno sviluppando anche i 'welfare coworking' (Ivaldi *et al.*, 2020) che prevedono una parte di contributo pubblico tradotta in finanziamenti o dotazione di spazi, controllando la governance che ha l'obiettivo di generare legami con la comunità e il contesto di riferimento (Scapolan, Leone, Montanari, 2022). Il futuro del lavoro non si limita dunque a una semplice

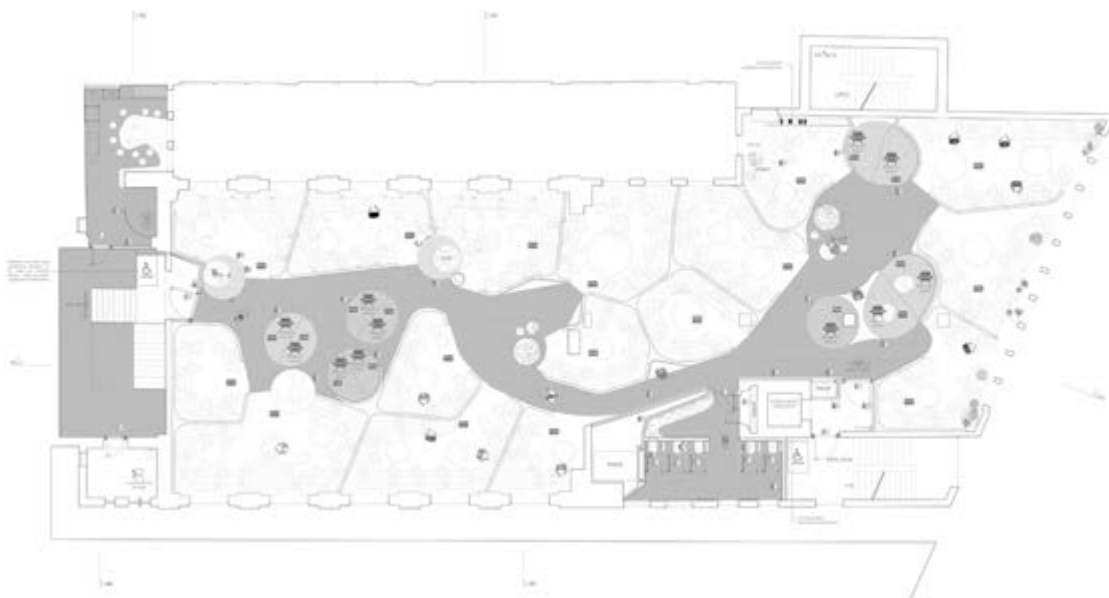
ridefinizione spaziale, ma implica un ripensamento dei modelli di governance e delle politiche di welfare per garantire una reale sostenibilità e accessibilità.

Metodologia

Partendo da questi presupposti, è stata svolta un'indagine approfondita,⁵ in un arco temporale dal 2000 a oggi, attraverso piattaforme web, riviste specializzate – *Domus e Abitare* – e testi che trattano il tema dello spazio del lavoro (Felici, Penna, Oteri, 2017; Kinugasa-Tsui, 2018; Cleaver, Frearson, 2021; Montanari, 2022; Merkel, Pettas, Avdikos, 2023), per identificare progetti emblematici a livello internazionale e nelle maggiori città italiane al fine di creare una mappatura che non pretende in alcun modo di essere esaustiva ma che offra uno spaccato reale della trasformazione degli spazi del lavoro. Poiché il focus sono espressamente i luoghi in cui svolgere l'attività lavorativa al di fuori del tradizionale spazio dell'ufficio o dello studiolo domestico, l'attenzione si è rivolta ai coworking, sia indipendenti sia locati all'interno di abitazioni collettive che decidono di destinare uno degli spazi comuni al lavoro – sia esso fruibile solo dagli abitanti dell'edificio sia aperto anche ai cittadini del quartiere.



4. Second Home London Fields: sezione longitudinale con indicazione funzioni. ©Estudio Cano Lasso.
5. Second Home London Fields: vista della sala eventi. ©Second Home.



6. Second Home London Fields: pianta piano primo. ©Estudio Cano Lasso.
7. Second Home London Fields: vista dello spazio coworking piano primo ©Iwan Baan.

Collective Home Working Plus

Accueil	Work	Food Service	Amenities	Commercial	Meal Care	Welfare	Wellbeing
Parcheggio (bici-auto) Portineria Reception	Spazio coworking Uffici Sale riunioni Sale formazione/laboratori	Bar Ristorante Dispensa alimentare Spazio barbecue	Biblioteca/Sala lettura Auditorium Spazio eventi Sale svago Sale polifunzionali Sala musica Sala cinema Game room Magazzini Officina Veranda Sauna Piscina Spiaggia Moschea	Farmacia Locali commerciali	Area living Cucina Tavolo Orto	Lavanderia Area baby/asilo nido Sala dei ragazzi Attività doposcuola Parco giochi Playroom/ludoteca Locale deposito passeggini Centro di assistenza diurno Centro di supporto assistenziale Guest House	Servizi legati al benessere psico-fisico della persona (studio medico, clinica medica e dentistica) Spazio fitness (palestra, sale corsi intense e all'aperto) Spazi all'aperto (giardini, parchi, terrazze, prati, tetti-giardino, serre)

Coworking Plus

Accueil	Work	Food Service	Amenities	Commercial	Meal Care	Welfare	Wellbeing
Parcheggio (bici-auto) Deposito biciclette Box auto Portineria Reception	Domesticazione postale Sicurezza (videosorveglianza-vigilanza-sistema d'allarme) Assistenza (sul luogo di lavoro e fiscale) Servizi segreteria Promozione desk online Spazio coworking Sale riunioni Phone Booth Sale formazione/laboratori	Bar Ristorante Dispensa alimentare Food-Lab	Biblioteca/Sala lettura Auditorium Spazio eventi Sale svago Atelier Residenze per artisti Gallerie d'arte Spazi espositivi Attrezzatura shooting Camera oscura Corsi di arte e musica Sale prove musica-danza-teatro Sala produzione e registrazione Sala cinema Guest House Surfbus Sala civica	Spazio retail Negozii Supermarket Convenzioni con attività commerciali (bar, ristoranti, centri estetici, negozi auto-monopattini, lavanderia, supermercati, palestra, terme, copisterie, laboratori fotografici, workshop) Servizi gestiti da terzi (lavanderia, sartoria, pulizia, sgomberi, estetica*, parrucchiere*, friseur*) Animal sitter	Area living Cucina Mensa	Portineria sociale Centro socio-occupazionale Lavanderia Servizi salvatempo (spesa-lavanderia-bollette) Area baby/asilo nido Area allattamento Servizio babysitting (durante la settimana, weekend, mesi estivi) Assistenza a domicilio post-parto Playroom/ludoteca Corsi di educazione parentale Centro residenziale diurno per disabili	Pet therapy Pet friendly Servizi legati al benessere psico-fisico della persona (psicologo, osteopata, centro medico, visite specialistiche) Spazio fitness (palestra, parco sportivo, sale corsi yoga-pilates-meditazione-massaggi, zona wellness) Spazi all'aperto (giardini, parchi, terrazze, prati, tetti-giardino)

L'analisi degli scenari spaziali del lavoro non è però diretta al vasto campo dei coworking *in toto*, bensì l'angolazione con cui è stato approcciato il tema è orientata verso quei luoghi in cui sia stata affrontata la questione relativa ai bisogni di 'cura' e sia incentivato l'equilibrio vita-lavoro attraverso l'offerta di un ampio ventaglio di spazi e servizi aggiuntivi oltre la semplice *workstation*. Essi vengono osservati ed esaminati principalmente dal punto di vista spaziale ma con attenzione anche ai modelli gestionali, alla ricerca di una conduzione che cerchi di coniugare lavoro e cura interpretando quest'ultima anche nell'accezione di sostenibilità economica.
La catalogazione di questi ultimi, svolta durante l'indagine, ha portato alla loro suddivisione in macrocategorie a seconda

della funzione che ricoprono: l'*Accueil* comprende servizi e spazi legati all'accoglienza e al ricevimento; *Work* contiene gli spazi e i servizi rientranti nella sfera del lavoro; *Food Service* racchiude i servizi e gli spazi legati alla ristorazione; *Amenities* i servizi e gli spazi relativi a relax, hobby e svago; *Commercial* comprende gli spazi e i servizi legati al commercio; e infine tre categorie che raccolgono i principali servizi e spazi che mirano a soddisfare le esigenze di cura, ossia la preparazione e condivisione dei pasti, definita *Meal Care*; le buone pratiche partecipative che mirano al welfare comunitario, alla gestione dei figli o di persone non autosufficienti, indicata come *Welfare*; la cura della propria persona, fisica e psicologica, definita *Wellbeing* (v. tabelle 1-2). L'insieme di questi spazi e servizi

che integrano il luogo di lavoro diventa un valore aggiunto per il coworking stesso. Attraverso tale chiave interpretativa, le due tipologie di coworking sopra citate, sono quindi state rispettivamente rinominate ‘Coworking Plus’ e ‘Collective Home Working Plus’, dove l’attributo ‘plus’ sta esattamente a indicarne il plusvalore.

La mappatura ha coinciso con la prima fase di analisi che ha permesso di estrapolare sedici casi emblematici (10 *coworking plus* + 6 *collective home working plus*) per la definizione di alcuni modelli spaziali e gestionali utili alla definizione di *policy brief* finalizzate a un radicale ripensamento del rapporto tra lavoro, sfera intima e sfera sociale e di nuovi scenari progettuali che propongano luoghi di lavoro esterni all’azienda, superando l’attuale concezione del coworking (dedicato quasi esclusivamente all’aspetto produttivo, il cui pagamento ricade sul lavoratore), per disegnare nuovi spazi comunitari che rispondano al loro interno, o nella parte di città in cui si trovano, anche a esigenze di cura. Il saggio si propone quindi di analizzare quattro progetti – rispettivamente due ‘coworking plus’ e due ‘collective home working plus’ – che possano offrire un esempio concreto di un tentativo di bilanciamento tra impegni lavorativi e cura. Come afferma Caterina Satta (2024) riflettere sul lavoro da remoto in termini spaziali e corporei ci consente di «analizzare i paesaggi spazio-temporali della cura, includendo le relazioni, le forme di supporto sia formali che informali, emotive e materiali, oltre alle geografie, sempre più disomogenee, dei servizi e degli spazi» (Bowlby, 2012: 2104).

Coworking plus

Il primo progetto è il coworking concepito dallo studio *Izaskun Chinchilla Architect@s* e realizzato tra maggio e giugno del 2016 nel distretto El Retiro di Madrid. Situato nel piano terra commerciale di un edificio degli anni ’70, accanto alla stazione metropolitana di Conde de Casal, è commissionato dalla giovane *community* Utopicus.

Il progetto si basa su alcuni requisiti dettati dalla visione della compagnia come la creazione di nuovi modelli di lavoro che promuovano il benessere e il rispetto della sostenibilità. Gli architetti si sono infatti interrogati sulle soluzioni spaziali che possano aiutare a gestire lo stress, incoraggiare la creatività ed essere al contempo rilassanti e rigeneranti (Cienfuegos, 2018). Hanno perciò creato uno spazio di lavoro che si distingue dalle tradizionali configurazioni anonime e ripetitive, concependo un luogo identitario con un’atmosfera ludica che rimanda all’infanzia. Alla base di tale intenzione, vi è la centralità data al lavoratore e al suo benessere, fisico e psicologico (Manolopoulou, Penner, Adler, 2022).

Il coworking si estende su quasi 1000 metri quadrati, suddivisi in due piani e capaci di ospitare circa 120 *coworkers* (fig. 1). La principale innovazione del progetto sta nell’annullamento di una rigida gerarchizzazione tra spazi condivisi, uffici privati e aree comuni, progettati e caratterizzati in base alle attività ivi svolte. L’interrelazione tra gli ambienti è garantita dall’uso di un linguaggio architettonico-cromatico comune che enfatizza comfort, informalità e *divertissement*. All’ingresso dell’edificio, un volume a doppia altezza con le scale principali e una reception, delimitata da una struttura metallica a soppalchi, accoglie i visitatori (*accueil*) (fig. 2). Da questo fulcro distributivo, il

piano è organizzato in due macro-aree che si ripetono anche al primo livello. A sud, un’area stretta e lunga ospita cinque uffici di circa quattro postazioni ciascuno, schermati da pareti vetrate per garantire la privacy ma mantenere la continuità visiva. La scala secondaria antistante conduce al primo piano, dove si trovano *workstations* più informali con angolo relax (*work + amenities*). A nord, la seconda area è più ampia e articolata attorno a un grande spazio di condivisione centrale simile a una piazza. In questo ambiente, utilizzato per eventi, la doppia altezza è sfruttata per creare un soppalco con una rete sospesa in cui è possibile rilassarsi. Attorno alla ‘piazza coperta’ si trovano: a ovest, lo spazio coworking sviluppato su due piani; a est, al piano terra, due sale riunioni e al piano superiore un’aula formazione; a nord, una fascia di servizio con bagni, scala secondaria e un’area ristoro, che si ripete al piano superiore (*work + amenities + meal care*).

Gli architetti hanno posto grande attenzione alla permeabilità fisica e visiva degli spazi. Le pareti vetrate scorrevoli tra coworking, piazza e sale riunioni permettono una continuità visiva e funzionale. Continuità mantenuta anche attraverso un trattamento uniforme della pavimentazione. Nelle aree ristoro, dove invece è indispensabile una ‘schermatura’ sia acustica che olfattiva, sopra a dei tramezzi alti circa un metro sono posti pannelli vetrati fissi.

Il progetto mira a ricreare una dimensione domestica-conviviale, tenendo conto degli aspetti percettivi, acustici, cromatici e luminosi (Manolopoulou, Penner, Adler, 2022). I riferimenti stilistici sono due città iconiche: New York e Tokyo. La hall d’ingresso richiama la prima con una carta da parati effetto muro in mattoni e con soppalchi che ricordano le scale antincendio. Il rimando all’oriente è visibile invece nelle sale riunioni, ispirate ai *ryokan* giapponesi (Architectural Digest España, 2024), ma anche nel coworking, decorato con *carpe koi* sospese al soffitto e arredato con *workstations* che rievocano i chioschi *yatai* (fig. 3).

Il progetto aderisce ai principi dell’economia circolare, utilizzando tecniche di *design hacking* per reinventare arredi Ikea. Ad esempio, nella hall d’ingresso, le librerie *Kallax* sovrapposte fungono da archivio e da filtro d’entrata mentre la struttura del letto a castello *Svärta* è utilizzata per generare i soppalchi che delimitano la reception. Essa è impiegata anche per realizzare delle *workstations* flessibili. Le strutture sono infatti dotate di ruote per garantire lo spostamento e quindi maggiori possibilità di personalizzazione degli spazi. Le *workstations* sono inoltre corredate da *fitball*, altalene in tessuto e sedie ergonomiche, per favorire il cambiamento di postura e ridurre la monotonia lavorativa (*wellbeing*).

La questione di rendere identitario e parallelamente personalizzabile il progetto passa attraverso il concetto di trasformabilità degli arredi e degli spazi, che modificano la percezione del luogo attraverso un rapporto interattivo con gli utenti.

Nonostante l’attenzione riposta nel welfare del lavoratore, il progetto non include spazi specifici che riflettano sulle dinamiche *gender-balance*. *Izaskun Chinchilla* ha più volte espresso la necessità di migliorare i servizi generali delle città per promuovere l’uguaglianza di genere (Venturini, 2017; Chinchilla, 2020; Chinchilla, 2021; Chinchilla, 2022), ma queste considerazioni non si rispecchiano pienamente nel progetto di *Utopicus Conde de Casal*. Oggi, malgrado la crescita della compagnia Utopicus, questo coworking

è chiuso. Ciò solleva diversi interrogativi sulla sostenibilità e la possibilità di riconversione del progetto. La volontà di creare uno spazio appartenente all'immaginario universale, facilmente ricreabile altrove, e gli arredi movibili e trasportabili suggeriscono una dimensione temporanea del coworking, forse prefigurata fin dall'inizio. Di fatto, l'esistenza di tali spazi dipende dal contesto urbano e dalla corrispondenza tra la popolazione locale e il target di utenza, quindi, inevitabilmente dalla capacità, nel tempo, di adattarsi e rispondere a esigenze mutevoli e fruitori variabili in realtà urbane in costante evoluzione.

Non è un caso, perciò, che il secondo progetto in esame, il coworking *Second Home London Fields*, sia sorto ad Hackney, un quartiere londinese, luogo popolare di incontro per comunità di artisti e designer (Obermoser, 2019). Inaugurato nel giugno 2019, è il quarto spazio coworking della società britannica *Second Home*, fondata da Sam Aldenton e Rohan Silva. Concepito dagli architetti dell'*Estudio Cano Lasso*, il progetto consta nella riconversione di un edificio preesistente dalle plurime funzioni (Stevens, 2019). L'intervento prevede il mantenimento delle strutture portanti (Webb Yates Engineers), imprimendo uno stile che rispecchi le altre sedi *Second Home*. Sono stati creati ampi spazi attraverso la rimozione di alcuni setti murari e incrementate le fonti di luce naturale mediante oblò vetrati non solo alle pareti ma anche a pavimento. È stata estesa la terrazza sul tetto per migliorare il rapporto con lo spazio esterno e inserita una grande quantità di vegetazione negli spazi di lavoro. L'elemento distintivo dell'edificio è la facciata principale, costituita da una membrana traslucida in ETFE,⁶ che avvolge il fabbricato originario come una seconda pelle. Abbinata alla rampa d'ingresso in acciaio verniciato in arancione contribuisce a stimolare la curiosità dei passanti, trasformando l'edificio in un *landmark* su Mare Street. La sorpresa suscitata all'esterno si rispecchia all'interno attraverso la «teoría de la ilusión» (Estudio Cano Lasso, 2019: 1) che mira a sfuggire alla monotonia lavorativa, incorporando elementi di fantasia, trasparenza, luce, colore e natura, aspetti costanti nello spirito di *Second Home*.

Il piano funzionale include spazi di coworking, uffici, sale riunioni, una sala posta, una sala stampante, lockers, reception con bar e ristorante, cucine condivise, spazi relax, un asilo nido e una terrazza con area giochi (*work + amenities + food service + meal care + welfare*) (fig. 4). *London Fields* è infatti il primo spazio *Second Home* concepito come *family-friendly*. Questa scelta è nata dalla volontà dei fondatori di offrire servizi di assistenza all'infanzia che supportino i genitori lavoratori e soprattutto le donne, permettendo loro di rimanere nel mondo del lavoro (88Designbox, 2019; Stockley, 2019). Lo stesso fondatore sostiene infatti che «One of the big impediments for creativity, and in particular women, is access to childcare. The numbers are frightening. So what we are trying to do is show how the building environment might better support working parents» (Stathaki, 2022: 1).

Il piano terra è pensato per funzioni pubbliche, con una zona ristorativa all'ingresso e, retrostante, una sala per eventi con tavoli sospesi a soffitto che possono essere abbassati quando necessario (*amenities + food service*) (fig. 5). Adiacente si trova la nursery, progettata dallo studio Kennedy Woods e gestita dalla corporation N Family Club, che ha accesso indipendente su strada ma è anche collegata internamente al

coworking, permettendo ai genitori di raggiungere facilmente i loro figli (*work + welfare*). La nursery è concepita come uno spazio luminoso e flessibile, con arredi in legno e materiali naturali progettati su misura per i bambini, che permettono di eseguire diverse attività e di riorganizzare lo spazio facilmente (Levy, 2019). Il retro dell'edificio, confinante con i binari della Overground, ospita collegamenti verticali e ambienti di stoccaggio. Le scale permettono di raggiungere i successivi quattro piani e il piano interrato. Qui, gli architetti hanno disegnato un disimpegno curvilineo che fornisce accesso a sale riunioni e a un'area break (*work + meal care*). Al primo livello come anche ai due successivi, lo stile organico e biofilico plasma gli spazi con *workstations* a forma di nuclei cellulari diversificati e spazi comuni (*work + amenities*) (fig. 6). Gli elementi divisorii tra una 'cellula' e l'altra sono realizzati in policarbonato traslucido, permettendo alla luce di permeare lo spazio (fig. 7). Il quarto livello è una terrazza multifunzionale con accesso indipendente, adatta sia per il ristoro dei *coworkers*, sia come area giochi per la nursery (*amenities + meal care + welfare*). Arredata con una piccola pista da corsa e diverse vasche d'acqua e di sabbia, la terrazza rappresenta un'alternativa all'aperto per l'intrattenimento e l'educazione. *Second Home London Fields*, oltre a ospitare organizzazioni private e offrire spazi a prezzi calmierati a enti di beneficenza, apre gratuitamente alcuni suoi ambienti alla comunità locale (Stevens, 2019). Questo progetto ha quindi il pregio di saper bilanciare pubblico e privato, individuale e collettivo, lavoro e vita privata, concentrazione e ricreazione, adulti e bambini, esemplificando l'approccio comunitario di *Second Home*, attraverso la creazione di spazi che supportino una comunità diversificata e inclusiva, rispondenti alle esigenze di differenti tipologie di utenti.

Collective Home Working Plus

L'abitare collettivo ha sin dalle sue origini offerto soluzioni spaziali interessanti di integrazione tra attività dell'abitare più private e attività condivise, nate per sgravare in particolare le donne dalle mansioni riproduttive. Si citano a tal proposito le sperimentazioni russe denominate *byt* che prevedevano abitazioni collettive dotate di lavanderie, spazi per bambini e cucine comuni (Hayden, 1976; Stites, 1989; Forino, 2021; Hester, Srniczek, 2023). Un esempio è il complesso denominato *Narkomfin* (Dom Narkomfin) a Mosca, progettato da Moisei Ginzburg e Ignatii Milinis nel 1928, che ripensa la tipologia dell'alloggio collettivizzando alcune mansioni come leggere, cucinare, fare attività sportiva, rimuovendole dall'alloggio e ricollocandole in un volume con asili comunali, cucine, biblioteche e palestre. Negli Stati Uniti a inizio Novecento si diffondono alberghi – *The Ansonia* 1899-1904 – composti da appartamenti di differenti dimensioni per soggiorni lunghi integrati da alcuni servizi comuni come la cucina, un medico, una sartoria e un servizio di pulizia affidato a manodopera esperta (Puigjaner, 2018). Sebbene questi esperimenti abbiano conosciuto un rapido declino per diverse ragioni storiche, mostrano come questa tipologia abitativa offra una soluzione interessante per rispondere alla diversificazione dei contesti famigliari, una soluzione che non è solo architettonica ma è accompagnata anche da un chiaro supporto politico ed economico. In anni

recenti il fenomeno del *co-living* ha colto alcuni vantaggi scaturiti dalla condivisione di spazi abitativi e attività di lavoro ma orientandoli esclusivamente verso una logica di profitto con costi molto alti di locazione. Difficilmente, inoltre, si trovano entro tali contesti spazi per bambini e anziani.

Esistono nel panorama contemporaneo soluzioni architettoniche differenti nate all'interno del fenomeno dell'abitare collettivo che trae le sue origini dal *cohousing* (Narne, Sfriso, 2013; Kries, Muller, Niggli, A. Ruby, I. Ruby, 2017; Guidarini, 2018). Esse sono scaturite spesso come atto politico che si nutre di una socialità e di una 'cura collettiva'. I casi analizzati prevedono quindi spazi di lavoro di natura diversa come coworking o spazi artigianali che, soprattutto localizzati al piano terra, convivono con altre aree dedicate alle attività di cura come cucine, orti, lavanderie, asili nido, spazi per il doposcuola, spazi medici o per il benessere psicofisico della persona. I due casi analizzati condividono un'idea di permeabilità e apertura degli spazi collettivi che consente di creare un collegamento con quanto accade all'interno e nel contesto urbano limitrofo che si riflette anche nelle scelte architettoniche. Entrambi prevedono processi progettuali e di gestione tramite cooperative (Bosco-von Allmen, 2018).

Il primo caso è il complesso *Zollhaus* (Zurigo 2016-2021) della società cooperativa Kalkbreite sorto nei pressi della stazione ferroviaria della città (fig. 8). In Svizzera le cooperative si affermano dai primi anni del Novecento come movimento in grado di offrire soluzioni di welfare per l'abitare urbano (*affordable housing*) (Guidarini, 2023) e continuano a svolgere un ruolo significativo nei nuovi progetti abitativi comunitari.⁷ Dopo l'acquisto del terreno da parte della cooperativa nel 2013, l'intervento è l'esito di un concorso di architettura iniziato nel 2014 e vinto dallo studio Enzmann Fischer Partner AG con il progetto 'Esperanto' e comprende abitazioni, spazi per la comunità, per il lavoro, il commercio e la cultura.

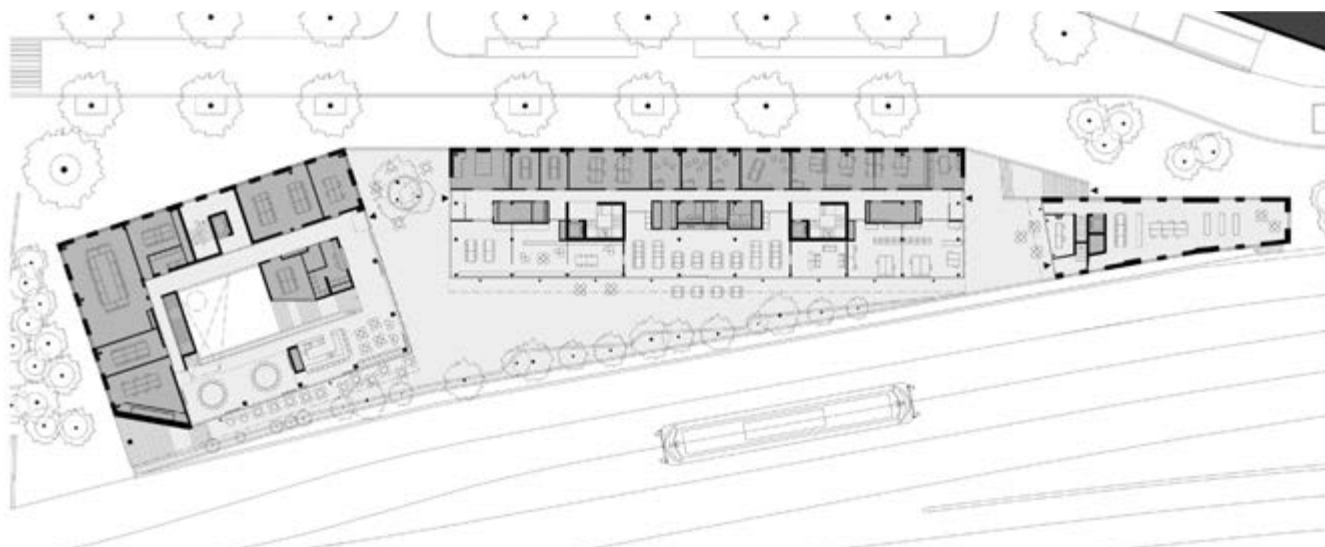
Dal punto di vista compositivo è formato da tre volumi di differenti dimensioni che seguono l'andamento dei binari e che si innestano su un basamento comune a doppia altezza dove sono collocati servizi e attività aperte al pubblico. Il primo volume di forma pressoché quadrata ha una hall centrale concepita come uno spazio flessibile per usi diversificati su cui si innestano ai due livelli del piano terra un ristorante, un caffè culturale, un teatro, una foresteria, sale flessibili, le *Hallenwonen*⁸ e appartamenti loft più piccoli (*accueil + food service + amenities + meal care*). L'edificio centrale comprende negozi, uffici, una cucina, lavanderie comuni e meeting rooms (*work + commercial + welfare*). L'ultimo volume, il più piccolo dei tre, ospita un asilo comunale e alcuni uffici (*work + welfare*). Il complesso nasce con l'intento di minimizzare lo spazio individuale e allargare quello collettivo (fig. 9). Per ciò che concerne gli spazi del lavoro, sono presenti coworking – gestiti dall'associazione – usufruibili dai residenti e dalle persone che hanno un negozio nel complesso e meeting rooms aperte anche ai cittadini, gestite da un team esterno, (fig. 10). Il progetto si caratterizza per le *Hallenwonen* (Khatibi, 2021) spazi residenziali a doppia altezza, organizzati unicamente con bagni, cucine e cablaggi a soffitto, e abitati da strutture mobili realizzate dagli stessi abitanti. Si sviluppano su un intero piano del primo volume e si affacciano su di una corte centrale ospitando aree abitative

e lavorative autocostruite (fig. 11). Questo modo di vivere nasce dalle esperienze di informalità e di occupazione degli edifici industriali che si trovavano proprio in questo quartiere e che la cooperativa ha voluto mantenere accanto ad alloggi 'più tradizionali' posti nel secondo volume centrale. Dal punto di vista dell'approccio spaziale vige un principio di flessibilità garantito dalla presenza di queste torri abitative concepite come dispositivi mobili su ruote, che conformano lo spazio secondo le necessità e offrono una libertà di utilizzo. Il progetto nella sua totalità pone l'attenzione su un diverso modo di vivere e lavorare che colloca la cura e la collettività al centro come è dimostrato dalla presenza di spazi specifici: il cortile interno adiacente, uno spazio per l'officina, quattro magazzini comuni, un'ampia cucina comune, il foyer, la lavanderia a gettoni, i box e le terrazze sul tetto sono disponibili gratuitamente per gli abitanti di questo progetto. I principi ispiratori sono l'esigenza di una pratica abitativa collettiva e condivisa, il sostegno ai genitori con figli nella comunità, l'uso sostenibile delle risorse, uno spazio abitativo a prezzi accessibili nel centro della città. Anche dal punto di vista del progetto architettonico le *Hallenwonen* combinano molto bene il tema della flessibilità, creando configurazioni spaziali diverse a seconda delle esigenze. Grande rilevanza è affidata agli spazi esterni e interni di collegamento che, seguendo la lezione di Herman Hertzberger sull'*in-between* come principio progettuale (Hertzberger, 1991), culminano in zone comuni come nei terrazzi collocati a quote diverse.

Il secondo caso berlinese *Spreefeld* (2011-2013) è un complesso composto da tre edifici residenziali integrati da locali commerciali (ad esempio uffici), locali pubblici come l'asilo e altri per usi non definiti (spazi comuni per usi temporanei), collocati lungo la riva del fiume Spree (fig. 12). L'intervento è stato promosso da una cooperativa che ha coinvolto tre studi di architettura che si sono occupati di alcuni temi specifici: lo studio Carpaneto ha progettato l'impianto urbano degli edifici a cui si sono affiancati BARarchitekten e Fatkoehl Architekten. Ciascuno si è occupato di un edificio in relazione con i futuri residenti che hanno partecipato attivamente nel processo di costruzione. Il progetto nasce come luogo per vivere e lavorare considerando la diversità dei nuclei famigliari, la multiculturalità, l'affordabilità e il risparmio delle risorse. I tre blocchi con struttura in cemento armato e pareti in pannelli di legno prefabbricati presentano soluzioni abitative di due tipi: la prima con appartamenti e la seconda con cluster che hanno al piano cucine e spazi giorno condivisi. Gli spazi per il lavoro si trovano al piano terra, concepito come un unico ambiente permeabile che collega le aree interne con il giardino esterno limitrofo (fig. 13). L'attacco a terra è marcato dal punto di vista architettonico da una doppia altezza e dalla permeabilità delle facciate con ampie finestrate e serramenti in legno. Tra le attività si trovano: un laboratorio di falegnameria, una cucina per la ristorazione, studi di architettura, un asilo nido e uno spazio di coworking (fig. 14) (*work + welfare + wellbeing + amenities*). Le *option rooms*, spazi non assegnati e non finiti sono destinati a progetti comunitari, sociali o culturali, aperti ai non residenti.

I casi di *Zollhaus* e *Spreefeld* rappresentano esempi significativi di soluzioni di abitare collettivo contemporaneo, che si distinguono per l'integrazione di spazi abitativi e lavorativi,





8. A p. 151: vista esterna del complesso Zollhaus, progetto di Enzmann Fischer Partner AG. ©Annett Landsmann.
 9. A p. 151: assonometria del piano terra con spazi di lavoro e commerciali. ©Enzmann Fischer Partner AG.
 10. Pianta del piano terra. ©Enzmann Fischer Partner AG.
 11. Vista interna delle Hallenwonen, progetto Enzmann Fischer Partner AG. ©Annett Landsmann.



12. Coop Housing at River Spreefeld, pianta piano terra, progetto di BARarchitekten, Carpaneto Architekten, Fatkoehl Architekten. © Fatkoehl Architekten.
13. Vista interna del laboratorio di falegnameria. © Fatkoehl Architekten.



14. Coop Housing at River Spreefeld, vista dall'esterno sull'asilo. © Fatkoehl Architekten.

15. Pianta del piano terra con distribuzione degli spazi di lavoro e servizi comuni. © Fatkoehl Architekten.

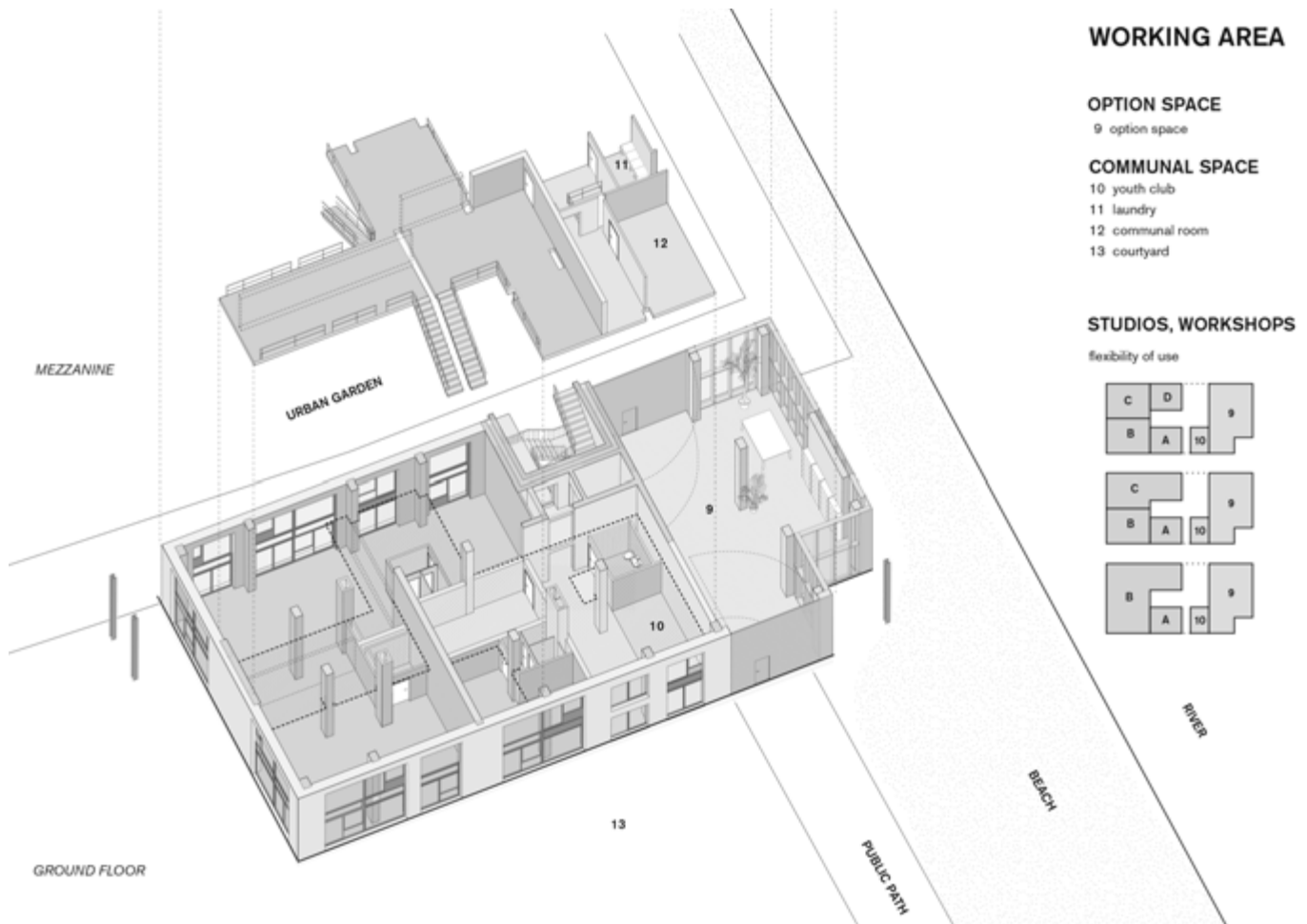
la promozione della sostenibilità e il coinvolgimento attivo della comunità (fig. 15). Entrambi i progetti dimostrano come l'architettura possa rispondere efficacemente alle esigenze di nuclei familiari diversificati, offrendo soluzioni che promuovono l'interazione sociale e il benessere collettivo. Attraverso l'uso di spazi comuni e servizi condivisi come l'asilo, questi complessi non solo migliorano la qualità della vita dei residenti, ma fungono anche da catalizzatori per attività comunitarie, sociali e culturali. La permeabilità degli spazi e l'inclusione di servizi di supporto alla vita quotidiana evidenziano un approccio innovativo all'abitare urbano, che pone al centro la cura e la collettività.

Corpi fra lavoro e cura

I casi analizzati mostrano come il concetto di cura possa trasformare gli spazi di lavoro e di vita attraverso un cambiamento dei dispositivi spaziali che si riflette nelle modalità

d'uso. Gli ambienti non sono più concepiti come semplici contenitori di funzioni, ma come ecosistemi complessi, capaci di promuovere la salute fisica e mentale, la collaborazione e il senso di comunità. Dal punto di vista progettuale i due casi di 'coworking plus' evidenziano soluzioni spaziali più complesse rispetto agli ambienti dedicati al lavoro che puntano alla sostenibilità, al benessere e alla diversificazione delle modalità interattive e relazionali attraverso scelte che riguardano il trattamento dello spazio interno. A ciò si associano spazi dedicati prevalentemente al *meal care* con cucine e al *welfare* con aree baby e asilo nido. Nei due progetti di abitare condiviso prevale, invece, una maggiore diversificazione e proposta delle attività legate al *welfare* con lavanderie, sale polifunzionali, laboratori di falegnameria, asilo nido, aree living mentre gli spazi del lavoro spesso sono ambienti neutri con la presenza di dotazioni di arredi di base.

I quattro casi presentano alcuni temi spaziali specifici che si muovono alle diverse scale ma importanti nella collocazione



14. Coop Housing at River Spreefeld, vista dall'esterno sull'asilo. © Fatkoehl Architekten.

15. Pianta del piano terra con distribuzione degli spazi di lavoro e servizi comuni. © Fatkoehl Architekten.

della cura al centro del pensiero progettuale: il piano terra è l'oggetto principale della collocazione di questi ambienti che si trasforma in un interno complesso, spesso a doppia altezza e permeabile verso lo spazio della città; gli spazi interni sono flessibili e trasformabili da parte degli utenti come nel caso delle *Hallenwonen* dove più attività si svolgono nello stesso luogo; sono presenti soluzioni che mantengono un rapporto visivo e/o fisico tra i diversi spazi, ciò consente di eliminare le barriere gerarchiche e di garantire un senso di appartenenza per una comunità lavorativa più equa; l'attrezzatura è essa stessa oggetto di una progettualità specifica talvolta personalizzabile, come per le *workstations* del coworking *Utopicus Conde de Casal*.

In sintesi, è necessario intervenire sull'organizzazione dello spazio con elementi non standardizzati ma che consentano diverse variabili di utilizzo e configurazione. La flessibilità e l'adattabilità devono essere considerate non solo dal punto di vista spaziale – ossia nel grado di libertà concesso nella

riconversione dello spazio a seconda della funzione da svolgere come anticipato per la sala eventi con 'tavoli volanti' di *Second Home London Fields* – ma anche da quello temporale. Quest'ultimo concetto può essere interpretato in una duplice prospettiva, una più statica che considera la capacità del luogo di sapersi adeguare e riassetare nel tempo in funzione delle eventuali modifiche dell'utenza, del lavoro che ivi viene svolto – lavoro impiegatizio piuttosto che creativo o manifatturiero – e dell'evoluzione del contesto urbano in cui è situato, e una più dinamica che valuta invece le possibilità del progetto e dell'allestimento di essere traslati e riadattati nel tempo in altre sedi e in altri luoghi pur mantenendo le proprie peculiarità.

Ultima ma non meno importante riflessione riguarda la questione di genere che si interseca con il tema della cura, inteso quest'ultimo in una visione inclusiva che consideri, come anticipato, tutti coloro che devono svolgere anche lavori riproduttivi: le donne e i nuovi *carers* che non rientrano nel

modello convenzionale di famiglia alla base delle attuali politiche familiari – ‘nuovi padri’, single, famiglie monogenitoriali, ricostituite, omogenitoriali, ‘per scelta’. Nonostante sia un tema particolarmente dibattuto a livello teorico, sono pochi gli esempi progettuali che siano riusciti a dare risposte concrete. Mentre nel campo dei *cohousing* l’argomento ha radici più profonde che traggono linfa dalle stesse premesse sociali e comunitarie da cui sono sorti – in entrambi i casi analizzati, *Zollhaus* e *Spreefeld*, sono presenti asili o aree gioco per bambini e ragazzi, pubblici (gestiti dall’amministrazione comunale) o comunque condivisi e gestiti dagli abitanti degli stessi edifici, lavanderie e cucine collettive – nel settore dei coworking si riscontra maggiore reticenza. Lo stesso asilo presente in *Second Home London Fields* pur essendo aperto ai *coworkers* non è un servizio concesso gratuitamente, bensì a pagamento e gestito dall’associazione esterna N Family Club. Questo argomento riconduce quindi all’altra considerevole questione legata alla sostenibilità di certi spazi e alla garanzia che concedano il loro utilizzo al più ampio ventaglio di utenti, non solo legato al genere ma anche a questioni economiche. Spesso i costi di affitto della postazione lavoro e il pagamento dei servizi annessi precludono già in partenza l’accesso a queste nuove realtà lavorative.

Conclusioni

La ricerca evidenzia l’esigenza di ricollocare la cura in una dimensione collettiva che possa ridistribuire i carichi ora gravanti sui corpi dei singoli e delle singole attraverso un processo complesso che unisce progettazione architettonica, welfare e collaborazione aziendale. È necessario introdurre una dimensione collettiva nell’ambito del lavoro da remoto, promuovendo la cura reciproca e il supporto comunitario superando gli stereotipi di genere che spesso associano il lavoro agile e in generale gli strumenti di conciliazione vita-lavoro a un’esigenza prevalentemente femminile. Gli ambienti di lavoro devono promuovere anche un senso di appartenenza e supporto tra i lavoratori (Tagliaro *et al.*, 2024). Questo approccio potrebbe contribuire a mitigare gli effetti negativi del lavoro come l’isolamento, la sensazione di anonimato e spersonalizzazione, la percezione di un rigido ordine gerarchico e favorire un ambiente lavorativo più inclusivo e sostenibile nel futuro dello smart working.

In questa prospettiva emerge la centralità che stanno assumendo i ‘luoghi terzi’ perché in grado di coniugare istanze progettuali e sociali soprattutto se promotori di servizi di supporto che tengano conto del contesto sociale e territoriale in cui sono inseriti. Dal punto di vista gestionale è cruciale stimolare aziende e municipalità locali a collaborare nella gestione di spazi e servizi, ottimizzando le risorse per creare un ecosistema di supporto per i lavoratori e le loro famiglie, non solo dal punto di vista della cura ma anche economico. Un’attenzione che sia rivolta ai luoghi di lavoro in *toto*, prendendo in considerazione sia sedi principali e centrali sia sedi secondarie e marginali nel territorio.

È necessario sfruttare le potenzialità offerte dagli spazi esistenti che per ragioni diverse, non da ultimo con la crisi del settore commerciale (Franco, Tamini, Zanderighi, 2020), si prestano per caratteristiche e localizzazione a diventare degli *hub* di cura e lavoro. Questo garantirebbe un avanzamento anche

nell’ottica della sostenibilità ambientale, sia grazie alla rifunzionalizzazione di spazi vacanti e dismessi, sia perché, essendo tali luoghi spesso collocati nei centri abitati, essi consentono una maggiore accessibilità e raggiungibilità anche attraverso i mezzi pubblici con conseguente impatto ecologico. Infine, la cura deve diventare una pratica diffusa in grado di coinvolgere molti aspetti delle singole individualità che riguardano il benessere psicologico, fisico e sociale. Nei nuovi scenari lavorativi, ricollocare la persona al centro e non la sua produttività ed efficienza *business-centered* vuole aprire nuove prospettive sul concetto di cura che ne allarghino la stessa definizione e che portino a immaginare nuovi spazi in grado di soddisfare le mutate e variabili esigenze di lavoratrici e lavoratori.

Sebbene il testo sia frutto di una riflessione condivisa, il primo, secondo e quinto paragrafo sono da attribuire a Michela Bassanelli, il terzo e il quarto a Carola D’Ambros, il sesto e le conclusioni sono da attribuire a entrambe le autrici.

Note

1. «Nel corso del 2023 i lavoratori da remoto sono cresciuti in particolare nelle grandi imprese, nel comparto sono oltre un lavoratore su due, pari a 1,88 milioni di persone; sono aumentati lievemente anche nelle PMI, con 570mila lavoratori, il 10% della platea potenziale; sono invece ancora calati nelle microimprese (620mila lavoratori, il 9% del totale) e nelle Pubbliche Amministrazioni (515.000 addetti, il 16%)», Osservatorio Smart Working, 2023, *Torna a crescere lo smart working in Italia: 3,6 milioni di lavoratori da remoto*, www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/smart-working-italia-numeri-trend (accesso: 2024.07.26).
2. In Italia la legge che disciplina il lavoro agile è la n. 81 del 2017.
3. Vedere gli esiti della ricerca Career ‘CARE for WomEn woRk’: <https://projectcareer.it/progetto-career/> (accesso: 2024.07.26).
4. Per approfondimenti giuridici si veda: www.wikilabour.it/dizionario/tipologie-contrattuali/telelavoro/ (accesso: 2024.07.26).
5. L’indagine è stata condotta all’interno del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2022), sostenuto dal PNRR e finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU «ESCAPES-Experimental Sustainable & Collective Architectural Places for Employes-Carers». www.escapes.polimi.it/ (accesso: 2025.05.26).
6. Si tratta di etilene tetrafluoroetilene, un materiale plastico ad alta resistenza.
7. «La cooperativa di abitazione persegue lo scopo di coprire in maniera duratura, secondo il principio del mutuo soccorso e della corresponsabilità, il fabbisogno di spazio abitativo dei suoi soci a condizioni finanziarie accettabili. Ogni società cooperativa d’abitazione ha le sue caratteristiche, la sua cultura e la sua storia, segue i principi che si è prefissa e che sono iscritti nel proprio statuto» (Bosco-von Allmen, 2018).
8. Con questo termine si fa riferimento a una particolare tipologia abitativa che nasce come modalità temporanea all’interno di spazi commerciali dismessi.

Riferimenti bibliografici

- Architectural Digest España. 2017, «Utopic_US por Izaskun Chinchilla». *Architectural Digest España*. www.revistaad.es/arquitectura/galerias/oficina-compartida/9047 (accesso: 2024.05.23).
- Bassanelli M., 2024, «Gli spazi per il lavoro da remoto». In: Bassanelli M., Ingraio A., Satta C. (a cura di), *Spazi per il lavoro a distanza e per la cura. Evoluzione storico-giuridica, prospettive sociologiche e architettoniche*. Torino: Giappichelli, 147-151.

- Bassanelli M., Forino I., 2021, «Lavoro immateriale e pandemia. Dalla worksphere all'Ho-Wo in-between». *Territorio*, 97: 17-26. Doi: 10.3280/tr2021-097-supplementooa12923.
- Bassanelli M., Forino I., 2024, *Gli spazi delle donne. Casa, lavoro, società*. Bologna: DeriveApprodi.
- Benston M., 1969, «The Political Economy of Women's Liberation». *Monthly Review*, 21: 13-27. Doi: 10.14452/MR-021-04-1969-08_2.
- Bernhardt A., 2023, *Coworking Atmospheres. On the Interplay of Curated Spaces and the View of Coworkers as Space-Acting Subjects*. Berlin: Springer. Doi: 10.1007/978-3-658-41193-0.
- Borgia C., Palermo G., 2021, «Laboratorio pandemia. Genere, riproduzione, spazio domestico». *Machina Rivista*. www.machina-deriveapprodi.com/post/laboratorio-pandemia-genere-riproduzione-spazio-domestico (accesso: 2024.05.23).
- Bowlby S., 2012, «Recognising the Time-Space Dimensions of Care: Caringscapes and Carescapes». *Environment and Planning A: Economy and Space*, 44: 2101-2118. Doi: 10.1068/a44492.
- Bosco-von Allmen M., 2018, «Cooperativa d'abitazione, cosa è e come funziona». *Archi*. www.espazium.ch/it/attualita/cooperativa-di-abitazione-cosa-e-e-come-funziona (accesso: 2024.06.23).
- Bouncken R., Reuschl A., 2022, «Coworking-spaces. How a Phenomenon of the Sharing Economy Builds a Novel Trend for the Workplace and for Entrepreneurship». *Review of Managerial Science*, 12: 317-334. Doi: 10.1007/s11846-016-0215-y.
- Chinchilla I., 2020, *La ciudad de los cuidados*. Madrid: Catarata. Doi: 10.3989/arbor.2022.803-804018.
- Chinchilla I., 2021, *Cosmowomen. Places as Constellations*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Chinchilla I., 2022, *The Caring City. Health, Economy, and Environment*. Barcelona: Actar Publisher.
- Chisté L., Del Re A., Forti E., 2020 (1979), *Oltre il lavoro domestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*. Verona: Ombre Corte.
- Cienfuegos A., 2018, «El fenómeno coworking está asociado al mundo urbano». *Izaskun Chinchilla*. <https://distritooficina.com/el-fenomeno-coworking-esta-asociado-al-mundo-urbano-izaskun-chinchilla/> (accesso: 2024.05.23).
- Cleaver N., Frearson A., 2021, *All Together Now. The co-living and co-working revolution*. London: RIBA Publishing. Doi: 10.4324/9781003164777.
- EIGE, 2022, *Gender Equality Index 2022. The COVID-19 pandemic and care*. Luxembourg: Publication Office of the European Union. <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/gender-equality-index-2022-covid-19-pandemic-and-care> (accesso: 2024.07.23). Doi: 10.2839/035888.
- Estudio Cano Lasso, 2019, «Second Home London Fields». www.cano-lasso.com/project/second-home-london-fields/ (accesso: 2024.06.04).
- Federici S., 1975, *Wages Against Housework*. Bristol: Power of Women Collective and Falling Wall Press.
- Felici B., Penna M., Oteri, M.G., 2017, *Coworking... che? I nuovi volti dell'organizzazione del lavoro. Un'indagine sul coworking in Italia*. Roma: Enea.
- Foucault M., 1975, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Édition Gallimard.
- Forino I., 2011, *Uffici. Interni, arredi, oggetti*. Torino: Einaudi.
- Forino I., 2021, «Dalla casa alla strada. Mediazioni pubbliche della cucina domestica». In: Giannitrapani A. (a cura di), *Foodscapes. Cibo in città*, Milano-Udine: Mimesis, 53-70.
- Forino I., 2022, «Altri spazi per il lavoro immateriale». In: Bassanelli M. (a cura di), *Abitare oltre la casa. Metamorfosi del domestico*. Roma: DeriveApprodi, 120-131.
- Franco E., Tamini L., Zanderighi L., 2020, *Commercio e Distretti: un patto per lo sviluppo*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Guidarini S., 2018, *New Urban Housing. Abitare condiviso in Europa*. Milano: Skira.
- Guidarini S., 2023, «Un laboratorio di ricerca per la residenza». *Archi*. www.espazium.ch/it/attualita/un-laboratorio-di-ricerca-la-residenza-urbana (accesso: 2024.07.04).
- Hayden D., 1976, «La collettivizzazione del posto di lavoro domestico/Collecting the Domestic Workplace». *Lotus International* 12: 72-89.
- Hayden D., 1981, *The Grand Domestic Revolution. A History of Feminist Designs for American Homes, Neighborhoods, and Cities*. Cambridge MA-London: The MIT Press.
- Hertzberger H., 1991, *Lessons for Students in Architecture*. Rotterdam: Uitgeverij 010 Publisher.
- Hester H., Srnicek N., 2023, *After Work. A History of the Home and the Fight for Free Time*. London: Verso Books.
- Ivaldi S., Galuppo L., Calvanese E., Scaratti G., 2020, «Coworking space as a practised place between welfare working and managerial challenges». *Journal of Workplace Learning*, 33: 26-44. Doi: 10.1108/JWL-02-2020-0021.
- Khatibi M., 2022, «A socio-spatial approach to the first legal hall dwelling setting in Switzerland. The case study of Hallenwohnen in Zurich». *Journal of Housing and the Built Environment*, 38: 979-998. Doi: 10.1007/s10901-022-09980-y.
- Kinugasa-Tsui K., 2018, *Co-Working Space Design*. Melbourne: Image Publishing.
- Kries M., Muller M., Niggli D., Ruby A., Ruby I., 2017, *Together! The New Architecture of the Collective*. Berlin: Ruby Press.
- Lecce C., 2020, *The Smart Home*. Milano: FrancoAngeli.
- Levy N., 2019, «Cano Lasso completes child-friendly branch of Second Home in London Fields». *Dezeen*. www.dezeen.com/2019/06/24/second-home-london-fields-co-working-offices-interiors-cano-lasso/ (accesso: 2024.06.04).
- Manolopoulou Y., Penner B., Adler P., 2022, a cura di, *Izaskun Chinchilla Architects. Coworking Spaces*. London: The Bartlett School of Architecture.
- Marchesano M., 2023, «Giù dalle torri: le banche svuotano e affittano, così cambia Milano». *Il Foglio*, 22 aprile: www.ilfoglio.it/gran-milano/2023/04/22/news/giu-dalle-torri-le-banche-svuotano-e-affittano-cosi-cambia-milano-5188378/ (accesso: 2025.05.24).
- Mariotti I., Pais I., 2022, «Lavoro a distanza e nuovi luoghi del lavoro. Il ruolo dei coworking pubblici in Italia». In: Mirabile M., Militello E. (a cura di), *SOUTH WORKING. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*. Roma: Donzelli, 81-88.
- Mariotti I., Tomaz E., Micek G., Méndez-Ortega C., 2024, *Evolution of New Working Spaces. Changing Nature and Geographies*. Springer. <https://link.inger.com/book/10.1007/978-3-031-50868-4> (accesso: 2025.03.18).
- Matrix, 1984, *Making Space: Women and the Man-Made Environment*. London and Sidney: Pluto Press.
- Merkel J., Pettas D., Avdikos V., 2023, a cura di, *Coworking Spaces: Alternative Topologies and Transformative Potentials*. Berlin: Springer. Doi: 10.1007/978-3-031-42268-3_1.
- Mitchell J., 1966, «Women: The Longest Revolution». *New Left Review*, 40: 11-37. <https://newleftreview.org/issues/i40/articles/juliet-mitchell-women-the-longest-revolution> (accesso: 2025.03.04).
- Montanari F., 2022, a cura di, *Spazi collaborativi in azione. Creatività, innovazione e impatto sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Morton P., 1971, «A Woman's Work is Never Done». In: Altbach E.H. (a cura di), *From Feminism to Liberation*. Cambridge MA: Schenkman Publishing: 221-227.
- Narne E., Sfriso S., 2013, *L'abitare condiviso. Le residenze dalle origini al cohousing*. Venezia: Marsilio.
- Obermoser E., 2019, «Adventure playground office: Second Home London Fields by Cano Lasso». *Detail*. www.detail.de/de_en/adventure-playground-office-second-home-london-fields-by-cano-lasso-34997-1 (accesso: 2024.06.04).
- Oldenburg R., Brissett D., 1982, «The third place». *Qualitative Sociology*, 5, 265-284. Doi: 10.1007/BF00986754.
- Puigjaner A., 2018, *Kitchenless City*. Barcelona: Puente Editores.
- Satta C., 2024, «Lo spazio nel lavoro e nella cura al tempo della remotizzazione». In: Bassanelli M., Ingrao A., Satta C. (a cura di),

- Spazi per il lavoro a distanza e per la cura. Evoluzione storico-giuridica, prospettive sociologiche e architettoniche*. Torino: Giappichelli, 81-90.
- S.a., Legge 22 maggio 2017, n. 81, *Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*.
- Scapolan A. C., Leone L., Montanari F., 2022. «Spazi collaborativi a orientamento sociale. Funzioni e prospettive nella transizione del lavoro». *Impresa Sociale*, 4: 51-57. https://rivistaimpresasociale.s3.amazonaws.com/uploads/magazine_article/attachment/331/ImpresaSociale-2022-04-scapolan-leone-rodighiero-montanari.pdf (accesso: 2024.09.10).
- Srnicek N., 2017, *Capitalismo digitale*. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web. Roma: Luiss University Press.
- Stathaki E., 2022, «Second Home London Fields promises a balanced, modern and child-friendly workspace». *Wallpaper*. www.wallpaper.com/architecture/second-home-london-fields-cano-lasso-architects-london (accesso: 2024.06.04).
- Stevens P., 2019, «CanoLasso channels Frei Otto for Second Home's fourth London location». *Designboom*. www.designboom.com/architecture/second-home-london-fields-cano-lasso-06-20-2019/ (accesso: 2024.06.04).
- Stockley P., 2019, «Second Home London Fields: new East End workspace echoes Sixties vibe – with Thunderbirds style interiors and plants». *The Standard*. www.standard.co.uk/homesandproperty/interiors/new-east-end-workspace-echoes-sixties-vibe-with-thunderbirds-style-interiors-and-plants-a131451.html (accesso: 2024.06.04).
- Stites R., 1989, *Revolutionary Dreams. Utopian Vision and Experimental Life in the Russian Revolution*. Oxford: Oxford University Press.
- Subin S., 2021, «The new negotiation over job benefits and perks in post-Covid hybrid work». *CNBC*. www.cnn.com/2021/04/23/how-post-covid-hybrid-work-will-change-job-benefits-perks.html (accesso: 2024.05.23).
- Tagliaro C., Migliore A., Mosca E.I., Capolongo S., 2024, «Room for diversity: a review of research and industry approaches to inclusive workplaces». *Journal of Corporate Real Estate*, 26: 131-152. Doi: 10.1108/JCRE-04-2023-0017.
- The Care Collective, 2020, *The Care Manifesto*. London: Verso Books.
- Tremblay D.G., Krauss G., 2024, a cura di, *The Coworking (R)evolution. Working and Living in New Territories*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing. Doi: 10.4337/9781802209181
- Tronto J., 2013, *Caring Democracy. Markets, Equality, Justice*. New York: New York University Press. Doi: 10.18574/nyu/9780814770450.001.0001
- Venturini G., 2017, «Il mondo di Izaskun». *Abitare*, 562: 112-117. www.abitare.it/it/architettura/progetti/2017/05/25/izaskun-chinchilla-progetti-madrid/ (accesso: 2024.05.23).
- Vitta M., 2011, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*. Torino: Einaudi.
- Webb Yates Engineers, «Second Home London Fields». www.webbyates.com/projects/second-home-london-fields (accesso: 2024.06.04).
- Zanella S., 2020, *Il futuro del lavoro è femmina. Come lavoreremo domani*. Milano: Bompiani.
- 88Designbox editors, 2019, «Second Home London Fields by Estudio Cano Lasso». *88Designbox*. <http://88designbox.com/architecture/second-home-london-fields-by-estudio-cano-lasso-3538.html> (accesso: 2024.06.04).